

# Domenica XIII T.O. A - Il senso cristiano degli affetti familiari

di Marco Andina

28 Giugno 2020 – Anno A – XIII Tempo Ordinario

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

«Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me» (Mt 10,37): questo detto di Gesù, in apparenza difficile da accettare, è collocato dall'evangelista Matteo nel contesto del discorso missionario. L'essere discepoli e missionari richiede un'adesione al vangelo totale e incondizionata. La persona di Gesù e il suo messaggio devono costituire l'unico punto di riferimento assoluto e imm modificabile. Neppure i legami di sangue più naturali e profondi devono condizionare le scelte del cristiano. Bisogna però subito precisare che Gesù non intende affatto mettere in concorrenza l'amore per Dio con l'amore per gli uomini. Non è un Dio geloso che si sente messo da parte e pretende di non avere rivali negli affetti umani. Per amare davvero gli uomini, compresi il padre, la madre o i figli, è assolutamente indispensabile amare Dio. Paradossalmente dove il legame di sangue è più profondo, più spontaneo è l'amore, ma anche il suo fraintendimento. Quanti errori educativi vengono compiuti, "accecati" dall'amore! Quanto disinteresse per gli altri nasce da un'attenzione esclusiva, eccessiva e alla fine negativa solo per i "propri cari"! Ecco allora che l'inquietante detto di Gesù potrebbe essere espresso in questo modo: «Chi vuole amare davvero il proprio padre, la propria madre, i propri figli deve costantemente alimentare e rendere più trasparente e vero il suo amore nel rapporto con Dio. Chi ama nella verità cerca di amare ogni uomo, soprattutto i più deboli, come ama le persone a lui più care». Solo l'amore che si dona in modo disinteressato e vero fa vivere e crescere chi ama e chi è amato. Solo Dio mantiene trasparente, gratuito e universale l'amore dell'uomo. Chi dimentica questa verità non può essere missionario, in quanto tradisce il cuore stesso del vangelo.

Di conseguenza Gesù comanda di non trattenere per sé la propria vita: «*Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà*»(Mt 10,39). Aiuta a riflettere su questo detto di Gesù il racconto che riporto.

Un giorno d'estate, tre viandanti s'incontrarono presso una fonte d'acqua limpida e chiara. Un gruppo di alberi le faceva da cornice. I viandanti si riposarono all'ombra degli alberi e si dissetarono con l'acqua fresca della fonte. Poco sopra la fontana, videro una pietra, su cui erano incise queste parole: «Questa sorgente sia il tuo modello!». I viandanti, letta l'iscrizione, si domandarono stupiti, quale ne fosse il significato. Uno di loro, che era un mercante, disse agli altri due: «Sagge parole, son queste. La sorgente scorre sempre senza fermarsi, va lontano, raccoglie le acque di altre fonti, s'ingrossa, diventa un fiume. Così l'uomo deve occuparsi dei propri affari: incessantemente, per ingrossare sempre più il suo capitale. In questo modo accumulerà grandi ricchezze». Il secondo viandante era un giovane, e così parlò: «No, secondo me l'iscrizione vuol dire che l'uomo deve distogliere il suo cuore dai cattivi pensieri e dai cattivi desideri, per conservarlo puro come l'acqua di questa fonte. La sua acqua dà gioia e disseta il viandante stanco. Invece, se questa sorgente fosse torbida e sporca, essa non potrebbe far felice e dissetare alcuno». Il terzo viandante era un vecchio. Egli sorrise e disse: «Questo giovane dice la verità. La sorgente deve servirci da modello nel senso che essa dà a tutti da bere senza richiedere niente; essa è un monito per gli uomini e dice loro: Fa' del bene a tutti, ma il tuo dono sia gratuito e non aspettarti alcuna ricompensa».

(L. N. Tolstoj, *I quattro libri di lettura*, Edizione TEA, Milano 1983, p. 293).

Il primo viandante, di professione mercante, illustra bene il modo di pensare di chi trattiene per sé la propria vita. L'obiettivo esclusivo della vita diventa la cura di sé: i propri interessi economici, i propri affetti, in una parola il proprio benessere. In questo modello l'uomo vede solo se stesso. Il secondo viandante, un giovane, indica un aspetto importante del donare la vita per gli altri: la cura dell'interiorità e la lotta contro l'egoismo per essere puri, sinceri e generosi con tutti. Il terzo viandante, un vecchio, conferma la lettura dell'iscrizione fatta dal giovane viandante sottolineando l'importanza di fare del bene a tutti senza attendersi nulla in cambio. Nell'accoglienza e nella generosità, così come è presentata nella Bibbia, possiamo cogliere un'ampia gradazione di sfumature. C'è innanzitutto la cura delicata e spontanea per ogni fratello, in particolare i più deboli e i più poveri nella linea del racconto dei tre viandanti. Ma c'è anche un altro tipo di accoglienza che non nasce solo dalla filantropia, dalla sensibilità umana, dalla generosità gratuita, ma dalla convinzione che dietro la fisionomia di ogni creatura si celano i lineamenti stessi di Cristo. Gesù sottolinea infatti che la vita va perduta per causa sua, mettendosi al servizio del vangelo e del regno.

In quest'ottica si comprende anche il detto che conclude il discorso missionario: «*Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa*»(Mt 10,42). Accogliere i veri discepoli equivale ad accogliere Gesù stesso. Non si tratta solo dell'ospitalità e della cortesia da usare nei confronti dei discepoli, ma della disponibilità ad ascoltarli e a credere alla loro predicazione. Secondo un aforisma rabbinico «chi accoglie il discepolo è come se ospitasse il maestro». Ogni discepolo che si dedica alla causa di Gesù è del resto sempre fragile e indifeso. Il messaggio che porta è però essenziale per gli uomini, più importante di ogni altra cosa. Chi capisce l'importanza del suo ruolo e della sua missione lo accoglie, lo incoraggia, lo sostiene. Anche un semplice bicchiere d'acqua fresca, cioè la più urgente esigenza di un viandante in Palestina, diventa atto prezioso degno della ricompensa divina.

Il missionario deve dunque essere disposto a donare la sua vita per il regno di Dio che annuncia. Riconoscendo in Gesù il bene supremo per lui e per ogni uomo, identifica in lui l'unica causa per cui è possibile spendere la vita. Per donare davvero la vita deve imparare ad amare ogni uomo talvolta come un padre o una madre, talvolta come un fratello o una sorella, talvolta come un figlio o una figlia. Sempre, in ogni caso, lasciandosi profondamente coinvolgere nella relazione con l'altro.